

La stragrande maggioranza degli istituti di casa nostra li ha appesi alle pareti. "I problemi sono altri"

Crocefisso, al Moro e al Pascal è sparito

I laicisti esultano, ma nessuna scuola vorrebbe toglierli ora

ANDREA ZAMBRANO

RACCONTAVA don **Ubaldo Orlandelli**, impavido missionario della Fraternità San Carlo, che al suo arrivo in Russia, a soli due anni dalla caduta del muro di Berlino, il capotreno del convoglio che lo stava portando in Siberia ad evangelizzare, gli chiese di pagare un sovrappiù per quell'ingombrante crocefisso che il sacerdote portava con sé. «Eh no - rispose infastidito il missionario con una buona dose di coraggio -. In questa terra Gesù Cristo ha già pagato abbastanza, questa volta non pagherà». Sta tutta in questo significativo episodio la questione crocefisso no, crocefisso sì. E il crocefisso ancor oggi è davvero ingombrante se, un'alta corte europea si è presa la briga di parlarne in una sentenza. Segno che, anche questa volta ha vinto Lui, quel pezzo di legno che ha significato per l'Europa la nascita di una civiltà intera. E come accade nel racconto di Guareschi, dove lo sfortunato personaggio cercava di sbarazzarsi di un crocefisso che nessuno voleva, ma trovò la morte all'addiaccio di notte perché il suo cappotto lo aveva usato per coprire quella scultura di cui voleva liberarsi, ma che alla fine, lo impietosiva, così sarà per la questione crocefisso nelle scuole: a parole tanto

clamore, nei fatti, miriadi di esseri umani beneficiati, anche contro voglia, dalla presenza di quel pezzo di legno. Lungi dal discutere sulle varie posizioni che animano l'Italia intera nell'eterno scontro tra Guelfi e Ghibellini, il *Giornale di Reggio* ha provato a farsi una domanda molto semplice.

«Ma chi vuole togliere i crocefissi dalle aule scolastiche?»

Così abbiamo preso l'elenco degli istituti superiori di Reggio per sapere se anche da noi cova questo sentimento di repulsione verso il legno della croce. Il risultato? Spulciando spulciando, soltanto due delle scuole di Reggio che siamo riusciti ad interpellare, da tempo non lo appendono alle pareti. Per tutte le altre il crocefisso non solo c'è, ma addirittura quando il preside ha lasciato libera facoltà di decidere, nella totalità dei casi si è sentito rispondere: «Noi lo vogliamo».

Al liceo Ariosto-Spallanzani, la vicepresidente **Simonetta Manghi** ci spiega che il crocefisso «c'è in tutte le aule e non ci è mai arrivata nessuna richiesta per toglierlo».

Diverso è il caso del Liceo Moro dove il preside **Carlo Bonacini** chiarisce: «In presidenza, che è il luogo più importante della scuola, non c'è, e non c'è neppure nella maggioranza delle classi». Su una cosa

però il preside è sicuro: «I problemi della scuola italiana sono altri, a cominciare dalla mancanza di fondi per finire con la Riforma Gelmini. Quello è l'ultimo dei problemi».

La vicepresidente delle Magistrali **Matilde di Canossa**: «Sì, li abbiamo nelle classi e a dir la verità non abbiamo mai affrontato il problema, dato che la scuola di problemi ne ha già tanti».

Molto democratica la decisione dell'Itis Nobili, dove il preside **Valerio Messori**, ha lasciato alle scolaresche la libertà di decidere: «Noi lo abbiamo concesso su richiesta delle classi», spiega. Il risultato: «Tutte le classi hanno fatto domanda». Il preside si sbilancia anche con un parere personale: «Credo che ci siano cose più importanti, così come credo che Strasburgo abbia qualcosa di più importante di cui parlare. Per quanto riguarda il crocefisso, è parte della nostra tradizione e della nostra cultura, e come tale non va messo nel dimenticatoio».

All'Itg Pascal ci dicono che «sono altri i problemi della scuola», salvo poi aggiungere che «noi i crocefissi non li abbiamo». Notiamo che è singolare che proprio la scuola che porta il nome di un grande pensatore cattolico, abbia scelto di togliere la croce dalle pareti. La vicepresidente **Leda Binacchi**, ci

corregge: «Sì, però era gianseista» (dunque eretico). «E poi - prosegue - noi siamo per l'interculturalità. La decisione di toglierli è stata presa anni fa quando non c'era tutto questo polverone e noi non vogliamo contribuire a farne un caso».

All'Ipsia Lombardini infine hanno scelto di tenerlo in quasi tutte le aule così come allo Scaruffi dove la preside a suo tempo sfidò anche le rimostranze di alcuni studenti.

Fuori dall'ambiente scolastico esulta **Italo Rovali**, laureato in giurisprudenza che da tempo sostiene la necessità di una battaglia contro quello che definisce un impedimento alla «libera educazione dei genitori e dello Stato».

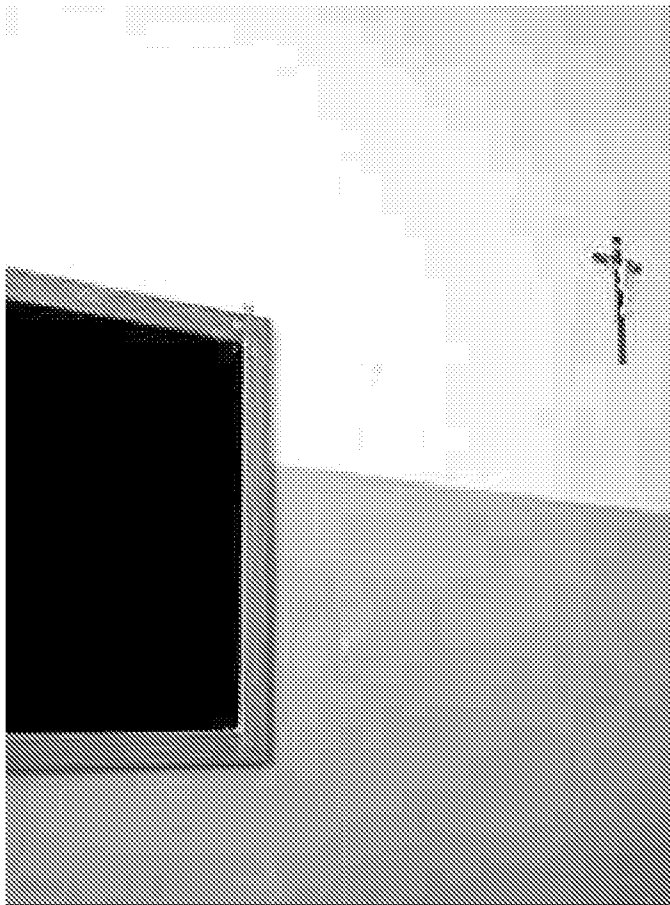
Da Rovali apprendiamo



anche che un anno fa alcuni studenti di una scuola reggiana, hanno staccato il crocifisso alle pareti e ci hanno messo la scritta "torno subito". «Che cosa voglio dire con questo? - aggiunge -: che sono tanti i ragazzi che non lo vogliono. Ciò però che mi preme ribadire è che questa è una sentenza bellissima dove sono stati ribaditi i principi istituzionali e costituzionali». Poi, sentenza in pugno, l'annuncio: «Vorrei fare una battaglia simile anche a Reggio - ha detto -, mi leggerò il dispositivo e intanto chiedo ai dirigenti scolastici di rispettare la sentenza e togliere i crocifissi». Sulla sua stessa lunghezza d'onda Iniziativa laica.

Pochi a Reggio i commenti politici. Due su tutti, quello di **Fabio Filippi**, consigliere regionale e comunale del Pdl secondo il quale «il crocifisso è il simbolo della cultura, della fraternità, della nostra identità. Ho presentato una mozione in Consiglio regionale, con trattazione di urgenza, per riaffermare, anche nella nostra regione, i valori e i diritti della nostra identità». Stessa cosa per il Pdl **Claudio Bassi** che «impegna la giunta comunale a mantenere nelle aule delle scuole pubbliche del Comune di Reggio, l'esposizione del Crocifisso quale simbolo di identità culturale e tradizionale».

In conclusione: la battaglia non si fa nelle scuole. I primi destinatari del provvedimento infatti, studenti e insegnanti, dicono di avere altro a cui pensare. Non la fanno gli islamici o gli esponenti di altre religioni: infatti l'istanza è partita da una finlandese residente in Italia. La guerra, a suon di *boutade* ideologiche è tutta nelle aule giudiziarie di un Europa che sta facendo di tutto per disconoscere le sue radici. La stessa Europa, che ha firmato il trattato di Lisbona, che impone la ricezione delle normative nei Paesi membri e sempre la stessa Europa che ha eliminato le radici cristiane dalla sua costituzione. Dunque, di cosa ci lamentiamo?



Il crocifisso appeso al muro di una classe

